

TERMOMETRO POLITICO

DELLA LOMBARDIA.

27 frimajo v repub. (sabbato 17 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Ci perviene il seguente articolo, che noi esattamente pubblichiamo, credendone autore un de' testimonj irrefragabili del fatto che ci si partecipa, e perciò utilissimo a tutti coloro che amano e possono proteggere la causa del patriottismo.

Peste di Mendrisio.

In periculis insidiisque versamur. Cic. at. 1.

La sentina delle iniquità, l'obbrobrio dell'universo, non trovando più opporuno accampamento nel suolo della libertà, ha trasportato il suo quartier generale in Mendrisio; colà trovò commissarij, provveditori, locandieri, e tutto ciò che abbisogna in simili urgenze.

Le nobiltà milanesi e comasche si sono dunque affratellate con quelle di Mendrisio. Essendo le nobili signorie ed eccellenze loro non mai esecrate da tutta la terra, tentano di interessare in loro favore la divinità, quindi ricorrono ai ministri plenipotenziarij della corte celeste per ottenere l'intento. Messe solenni, benedizioni, novene in tutti i giorni, perchè la causa dell'umanità non trionfi. L'esito di queste spedizioni è di reale vantaggio ai rr. pp. ss. di Maria; ma il buon Dio non ascolta la voce dell'impostura e della malizia. La causa della umanità è quella di Dio medesimo, e perciò sono costretti ad esclamare in loro cuore: *Flectere si nequeo superos acheronta movebo*. Perciò si danno alle più diaboliche imprese, spionaggi, cabale contro la patria, ed i patrioti di qualunque paese ec. ec. Il peggio si è che l'attuale carestia di grani si deve in gran parte a loro, poichè si tiene per fermo che uno dei motivi che ne fecero impedire l'estrazione con pene così rigorose, sia la grande propensione
che

che gli svizzeri dimostrano a questa onorata canaglia, che non meriterebbe ricovero se non se nel purgatorio.

L' amico dell' uomo.

Villeggiatura terminata felicemente.

Tutti gli esconti, gli esmarchesi, gli esdon secolari e presbiterali e quanti partecipano più o meno di qualche titolo primario o subalterno di nobiltà hanno abbandonata in un istante la innocenza delle campagne per trasferirsi in città. Cagione di questo improvviso ritorno non è stata nè la noja di una villeggiatura, principiata assai più prima dell' ordinario, nè il disperato successo de' loro travagli inutilmente perduti, nè la straordinaria rigidità della stagione; ma un ordine preciso del generale in capo *Bonaparte*, il quale dal quartier generale di Milano 16 frimajo v. , ordina che tutti i nobili e beneficiati debbano rientrare, fra 24 ore dopo la pubblicazione del presente ordine, nelle città, ov' essi dimorano ordinariamente, e debbano abbandonare la dimora delle loro campagne. Le municipalità delle differenti città sono obbligate di far pervenire al general comandante la Lombardia, 24 ore dopo la pubblicazione del presente ordine, la nota di coloro che non si saranno presentati alla municipalità per farsi notare, e che non saranno entrati nelle loro ordinarie dimore.

Si dice intanto che si tenta da molti una qualche maniera d' interpretare l' ordine favorevolmente a coloro, che volessero ancora godere della campagna; e non mancano de' dottori sottilissimi che arzigolando sulla precisione dell' ordine emanato, ed a spese e rischio di chi loro crede, osino di spacciare 1. che i villeggianti non sono nobili, ma esnobili; 2. che non siano da aversi per nobili coloro che si trovino ascritti semplicemente all' araldico; 3. e, ciò ch' è più bizzarro, che tutti di qualunque specie essi sieno, presentati alle municipalità rispettive, fra le 24 ore prescritte, possano ritornare nelle loro campagne, come se il general *Bonaparte* non avesse ordinato di abbandonarne la dimora. Forse niuna di queste ridicole sottigliezze prevalerà sull' animo di quei buoni, che accoglieranno nell' ordine enunciato piuttosto un invito, che

che una minaccia, e che smentiranno la condotta di que' pochi ostinati i quali vogliono meritare più il rigore che la indulgenza. Forse ancora il trattenimento che offrono a loro un teatro francese e più lo spettacolo di una impareggiabile *Billington*, il cui canto armonioso e preciso ha fatto lo stupore di quelle città, che hanno avuta la sorte di ammirarla, terranno luogo di ragione a coloro che non ne conoscano altra più convincente.

Abuso delle requisitoriali.

Con questo metodo sogliono i governi limitrofi domandare a' nostri potestà o al capitano di giustizia quei sudditi che abbiano sul loro suolo commesso qualche grave delitto. Ora esistendo un delitto per alcuni di questi governi gravissimo, cioè credere all' evangelo costituzionale della repubblica francese, e vergognandosi di ricercare a questo titolo quegli individui che fossero accusati e sospetti di questa resia, si possono immaginare de' delitti chimerici per toglier loro quello asilo, che credono di aver meritato sotto l' ombra della libertà francese. Nessun disordine di questa specie è finora accaduto, ma la perfidia è troppo grande, perchè non possa tentarsi da' governi, dispotici degli altrui pensieri. Vegliano però coloro per cui la umanità non sia un fenomeno efimero, sull' abuso che possa farsi delle requisitoriali a danno di quegli infelici, che sperano almeno un asilo alla loro pacifica libertà di pensare.

Bologna.

I patriotti bolognesi lagnansi tuttavia del senato, accusandolo alcuni come attaccato segretamente al celestiale despotismo del Papa, o addetto alla parziale indipendenza, e quindi efimera e insostenibile. Si è sospettato che abbia incorporati a se de' nuovi membri, o per lusingargli e corrompergli se fossero buoni, o per chiamarli a parte de' comuni interessi se fossero tristi. Di fatti è sembrato che alcuni de' già ammessi al grado di senatori, si sieno in-

te-

repediti nel loro civismo : tanto è vero che l'impiego corrompe spesso i costumi i più decisi e più puri . Con rincrescimento si è pure osservato che volendosi implorare nelle basilica di s. Petronio l'ajuto dell' Altissimo contro i nemici pubblici e conseguentemente contro il papa ss., non intervennero tra la folla immensa de' supplici devoti, se non se tre esnobili . Noi invece di scandalizzarsi cogli uni , auguriamo agli altri che possano al più presto possibile intercedere il favore del cielo per la libertà del papa, come l'intercedeva Carlo V., allorchè lo teneva prigionie nel castello s. Angelo . Forse il caso non è difficile , e la occasione non è troppo lontana . Intanto fra i timori e le speranze de' democrati, e le trame e la rabbia degli aristocrati , è sortito il primo saggio di costituzione . Quali ne possono essere le conseguenze e i rapporti co' veri interessi dell' Italia, e colla vera felicità del Popolo , sarà forse l'oggetto di altro nostro articolo . Diciamo solamenti passaggio , che *non si dà governo di uomini se non sia libero , e che non si dà vera libertà se non sia la massima possibile , che è quanto dire se non sieno garantiti tutti i diritti dell' uomo ed il libero uso di essi a ciascun cittadino egualmente ec. ec.* Si applichi questa regola eterna ed infallibile a tutte le costituzioni esistenti e possibili, ed a qualunque opportuno od inopportuno provvedimento , e se ne rileva tosto il pregiudizio o la utilità , l' inettezza o l' importanza . Senza le realtà di siffatti principj ogni costituzione , ogni governo , la libertà non è che un titolo , una chimera , un nulla .

Como 14 frimaio v.

Si è solennizzata una festa patriottica , la quale ha simboleggiata la più santa armonia di tutti i comuni della provincia . Le autorità costituite e i deputati dell' estimo sono concorsi a gara , per prestare sull' altare della patria l' unanime giuramento di sostenere e difendere la causa comune . La folla straordinaria de' cittadini formava il più bell' ornamento, che decorasse nella gran piazza l' albero sacro della libertà . De' vecchi , la cui età merita quel rispetto che altrove non hanno , assistevano anch' essi in una loggia distinta , innalzata a questo fine ; e dal-
l'al-

l' altra parte un carro trionfale sosteneva de' francesi, che colle loro ferite indicavano agli altri il più nobile esempio, onde meritarsi quella libertà, che loro è stata promessa, e ch' è da loro mai sempre desiderata. Il pro-presidente della municipalità recitò un discorso che animato dalle idee più lusinghiere, ispirava il più giusto rispetto verso i maggiori, la più dovuta sensibilità verso gl' indigenti, e il più deciso impegno verso l' utile classe degli agricoltori. La sera si è dato un ballo pubblico nel teatro. Alcune donzelle per una specie di sorpresa o d' importuna modestia, hanno mostrato qualche ribrezzo a danzare fraternamente cogli altri. Si sono distinte fra tutte le virtuose e franche cittadine *Valaperta* e *Corbellini*. I bravi legionarj che ivi si trovavano, hanno spiegato tutto il loro nascente entusiasmo, che annunziava quanto possa la influenza del bravo comandante *Pini* sull' ordine e la disciplina del suo corpo. Possa lo stesso spettacolo rinovellarsi in tutte le altre parti della Lombardia! Possa una volta il suo voto generale manifestarsi per tutto, come un tuono elettrico, che desti l' altrui ammirazione e l' altrui rispetto!

Santità dell' asilo.

Offriamo al pubblico alcuni tratti parafrasati della tragedia di Euripide, intitolata gli *Eraclidi*, che sì per lo stile, come per la verità de' sentimenti, meritano di essere opportunamente considerati. Ecco la situazione della scena. Gli Eraclidi, o siano i figli d' Ercole, sotto i quali simboleggiava l' antichità i *figli della virtù*, morto il padre, sono perseguitati dal tiranno Euristeo di tal che sono costretti ad abbandonare Micene, loro patria e retaggio. Jola gli guida ad Atene per implorare asilo e difesa da quella generosa nazione; e quindi abbracciando cogli' innocenti Eraclidi l' altare di Giove, imprende a dire.

Oh quanto odioso è l' uom che alcun non ami,
 Tranne se stesso! A sollevare chi getta,
 Nonchè dover, natura impone. Io fui
 Sinor compagno del possente Alcide
 Nelle sue grandi imprese; ed Argo e gli agj
 Che larga in me versò fortuna, a un santo
 Dover sacrai, l' umanità. Di tutto

Privo alfin , più che a me che n' ho più d' uopo,
 Pietà , difesa e qualche amico imploro
 Per li figli di Alcide , che del padre
 Han l' alma in seno e le virtù accolte .
 Ahi lasso ! non ancor del prode eroe
 L' alma salita era nel ciel , che morte
 Il tiranno Euristeo minaccia a quanti
 Gli furon cari in vita . E quindi erranti
 Fuggiam la patria , sol contenti appieno
 Se coll' esilio almen campiam la vita .
 Ma dappertutto inesorabilmente
 Ci persegue il nimico ; e fin gli altrui
 Stati minaccia , e la pietà ne accusa ;
 E de' suoi rei disegni infami a parte
 Gl' invita, onde negarci anche un asilo,
 Che nè tra crudi barbari si nega .
 Empia ragion di stato ! Essa a' tiranni
 Ogni dover sacrifica , nè il grande
 Ercole estinto , e Jola inerme , e questi
 Orfani figli or più rammenta . Io solo
 Quanto pur sono al par di loro oppresso ,
 Più che del mio , del lor destino io sento
 Quella pietà che altri non sente ; io solo
 Qual padre or qui li guido , e godo almeno,
 Che giusto altrui rimprovero non merto .
 Ma alfin ci accoglie Maratona . All' ombra
 Di quest' ara , a te sacra , o eterno Giove ,
 O protettor degli ospiti innocenti ,
 Di Teseo almen ne' generosi figli
 Speriam , che quanto prodi , ancor son giusti :
 Essi che stretti ad Ercole da sacri
 Nodi di sangue , e di amistà più forti ,
 Nell' innocenza degli esuli figli
 Le virtù rispettar faran del padre .
 Ma chè giova lodar ? Le lodi sdegna
 Un vero eroe . Deh tu , rammenta invece ,
 Quai ti stringano a lor nodi di sangue
 E di riconoscenza : o tu , cui l' alto
 Poter commise il Popolo , rammenta
 Di Alcide i beneficj . Esuli i figli
 Chieggenti in nome suo , che non gli rendi
 Con quella stessa man , con cui vincesti
 Tanti nemici , al lor tiranno , e i numi

Tuoi non oltraggi, nè quest' ara, asilo
 Niegando a quei, che ancor che vi abbian dritto,
 Unimmente l'implorano. Il tuo crudo
 Rifiuto or qual sarebbe onta al tuo nome
 Ed alla patria tua? Son pur proscritti,
 Supplici, amici. . . Ah se nol fosti ancora,
 Esserlo puoi ben tu; che il fato abbatte
 Spesso poter, nome, innocenza. Or mira
 Queste innocenti vittime. Fian tolte
 Da quest' altar che abbracciano dolenti?
 E regnerà là, ve libertà regna,
 Più l' altrui tirannia, che la sua legge?
 La tua pietà per gl' infelici imploro:
 Per queste bende sacre, onde io ti accerchio,
 Per queste man che stringo, e per quanto hai
 Di più caro e più sacro, or deh raccogli
 Di Ercole i figli: ah sii tu ad essi padre,
 Fratello, amico, e sprezzeran. lor sorte ec.

Euristeo osa di domandare agli Ateniesi quegli innocenti rifugiati, ai quali si dà il libero diritto di dire le proprie ragioni: quindi Jola risponde per essi a Copreo infame araldo del tiranno.

Oh terra fortunata! ove almen lice

Quel, che si vieta agli innocenti ovunque
 Regni un tiranno, oprar della difesa
 Il dritto impunemente. A fin con Argo
 Alcun dover più non ci stringe. Argivi
 Non più, siam già stranieri. Il bando iniquo
 Dalla pur dolce patria almen ci rende,
 Delle perdite nostre alto compenso,
 La libertade. Or che più tenta e brama
 Il non più nos ro re, di altrui tiranno?
 Vuol che un argivo dalla patria espulso,
 Lo sia non men da Grecia intera? Atene,
 La generosa Atene, ancor che ceda
 Altri, nol soffrirà. Dessa un asilo
 Daranne, e il dee, finch' è possente e giusta.
 Nè perchè frema invan l' empio Euristeo,
 Niegat vorrà quel che pur dessi a' figli
 Del forte Alcide. Imbelle e vil non fia
 Atene mai, che di un tiranno il nome
 Paventi, o segua l' empie leggi. E' Atene
 Libera appien, nè il fora mai, se desse

A vil tiranno ascolto . Io ben conosco
 L' attico genio , e dubitar non posso
 Che teman morte più che un' onta eterna ec.

Il Popolo Ateniese tutta sentendo la sua maestà, promet-
 te asilo e difesa agli Eraclidi che veramente gli merita-
 vano . Jola prorompe in questi sentimenti di giustizia e di
 gratitudine ,

Oh ! resti eterno alla memoria impresso
 L' illustre beneficio ! E se mai deggia
 La patria , o figli , un dì raccorvi , e come
 All' alta gloria , anche al retaggio avito
 Giugner del padre a voi fia dato , ognora
 Rammentate che amici , ospiti e fidi
 Vi fur gli ateniesi . Ah ! non sia mai
 Che contro quest' alma città vi tenti
 Né un sol pensier d' odio o di guerra . Eterna
 Riconoscenza a lei vi stringe . E quale
 Dover più giusto , che aver caro un saggio
 Popolo illustre , che osa e l' onte e l' armi
 Di Micene sprezzar , perchè difenda ,
 Figli , la vostra tenerella etate ,
 Ancorchè in voi non veggia altro che mali ,
 Indigenza , perigli , e quanto soffre
 Vostra innocenza da un tiranno oppressa .
 Io porterò per ogni dove eterna
 La rimembranza di tanta cpra , esempio
 Ad ogn' invitto Popolo , che degno
 Sia d' imitar le virtù vostre ; e sceso
 Oltre la tomba fra le ombre degli avi ,
 Le glorie vostre ognor narrar mi udranno ec.

Gli associati debbono da ora in avanti dirigersi per
 il secondo semestre , che comincerà col principio del pros-
 simo anno 1797 , allo stampatore Francesco Pogliani e
 Comp. nella Contrada di S. Raffaele . Assicuriamo perciò
 gli associati di una maggiore esattezza e sollecitudine
 nelle spedizioni mercè di un nuovo metodo più facile e
 vantaggioso a' nostri comuni interessi . Mercoledì e Saba-
 to suanno i giorni destinati a pubblicare i numeri del
 nostro giornale . Spesso saranno aumentati oltre dell' or-
 di ano a ragione che l' esiga la copia o l' importanza de-
 gli argomenti . Il prezzo sarà lo stesso di prima per tut-
 to l' anno , cioè di lire 8 pe' nazionali , e di lire 11 per
 gli esteri .